

XXV Domenica del Tempo Ordinario - Anno C (Verde)
"L'alternativa dei due padroni"Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.**Introito**
(Canto dal Graduale)

Salus populi ego sum, dicit Dominus: de quacumque tribulatione clamaverint ad me, exaudiam eos: et ero illorum Dominus in perpetuum.

R/ Attendite popule meus legem meam: inclinate aurem vestram in verbe oris mei.

Dice il Signore: "Io sono la salvezza del mio popolo; ascolto il grido di ogni loro dolore, sarò loro Signore per sempre".

R/ *Osserva, o mio popolo, la mia legge: piegate il vostro orecchio alle parole della mia bocca.*

Gloria

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. / Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, / Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. / Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserere nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. / Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. / Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.

Colletta

O Padre, che ci chiami ad amarti e servirti come unico Signore, abbi pietà della nostra condizione umana; salvaci dalla cupidigia delle ricchezze, e fa' che, alzando al cielo mani libere e pure, ti rendiamo gloria con tutta la nostra vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Amos
(8, 4-7)

Il Signore mi disse: "Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: "Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l'efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano"". Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: "Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere".

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale
(112, 1-2; 4-5; 7-8)

Rit.: **Benedetto il Signore che rialza il povero.**

Lodate, servi del Signore, / lodate il nome del Signore. / Sia benedetto il nome del Signore, da ora e per sempre. (Rit.)

Su tutte le genti eccelso è il Signore, / più alta dei cieli è la sua gloria. / Chi è come il Signore, nostro Dio, / che siede nell'alto / e si china a guardare nei cieli e sulla terra? (Rit.)

Sollewa dalla polvere il debole, / dall'immondizia rialza il povero, / per farlo sedere tra i principi, / tra i principi del suo popolo. (Rit.)

Seconda lettura

Dalla prima lettera di Paolo apostolo a Timòteo
(2, 1-8)

Figlio mio, raccomando, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché pos-

siamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza contese.

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

Confitemini in Domino, et invocate nomen eius: annuntiate inter gentes opera eius.

Confidate nel Signore, e invocate il suo nome: annunziate tra i popoli la sua opera.

Vangelo
Dal vangelo secondo Luca
(16, 1-13)

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli: "Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: "Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare". L'amministratore disse tra sé: "Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua". Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta". Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta". Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza".

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. / Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, / et ex Patre natum ante omnia saecula. / Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, / genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. / Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. / Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. / Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, / et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, / et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. / Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. / Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. / Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. / Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. / Confiteor unum baptismum in remissionem peccatorum. / Et expecto resurrectionem mortuorum, / et vitam venturi saeculi. / Amen.

Preghiera dei fedeli

Il nostro Dio è ricco di misericordia ed è grande nell'amore. Tanta bontà ci incoraggia ad invocarlo con fiducia e confidenza e a dire:

Nella tua immensa bontà, soccorrici, Signore.

1. Quando siamo tentati di seguire la logica del profitto e dimentichiamo la via migliore, cioè la carità che tutto copre, tutto crede, tutto spera...

2. Quando gli uomini che stanno al potere scordano il fine primario della loro

missione che è servizio al bene comune...

3. Quando gli uomini che occupano posti di prestigio a livello sociale, economico e culturale non accettano di essere salvati da Te e non si pongono alla ricerca della verità...

4. Quando la disonestà, la menzogna, le varie forme di concussione e di raggio prendono piede e logorano la civile e pacifica convivenza della società...

5. Quando i figli di questo mondo sono più scaltri dei figli della luce e questi soccombono alla seduzione e alla forza del male...

6. Quando la ricchezza idolatrata innesca spirali di violenza e di morte e produce violazione della libertà individuale e sociale con strutture di peccato dalle dimensioni planetarie come la fame, la guerra, il traffico di armi e di droga, la schiavitù di donne e bambini...

7. *(spazio per le preghiere spontanee)*

8. Quando la tua Chiesa smarrisce il coraggio della denuncia e la carica della testimonianza profetica circa la relatività delle cose e l'assolutezza di Dio...

Signore, rendici fedeli nel poco, affinché possiamo essere fedeli anche nel molto e accogli le preghiere che la nostra povertà ti ha presentato. Tu che conosci la fragilità del nostro cuore e l'altezza dei più nobili desideri, ascolta ed esaudisci, in Cristo Gesù, nostro Signore.

Sulle offerte

Accogli, Signore, l'offerta del tuo popolo e donaci in questo sacramento di salvezza i beni nei quali crediamo e speriamo con amore di figli. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus, / Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth. / Pleni sunt caeli et terra gloria tua. / Hosanna in excelsis. / Benedictus qui venit in nomine Domini. / Hosanna in excelsis.

Communio (Canto dal Graduale)

Tu mandasti mandata tua custodiri nimis: utinam dirigantur viae meae, ad custodiendas iustificatiomes tuas.

Tu hai dato i tuoi precetti perché siano osservati fedelmente. Sia-no diritte le mie vie, nel custodire i tuoi decreti.

Dopo la Comunione

Guida e sostieni, Signore, con il tuo continuo aiuto il popolo che hai nutrito con i tuoi sacramenti, perché la redenzione operata da questi misteri trasformi tutta la nostra vita. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Tematica generale

San Luca è l'evangelista che più degli altri si preoccupa di mostrare l'amore di Gesù per i poveri e di riportare i suoi ammonimenti circa i pericoli della ricchezza. E' questo un tema che si trova in primo piano nella liturgia di oggi.

Tanto la prima lettura che il salmo responsoriale mettono bene in luce di quanta sollecitudine divina siano oggetto i reietti, gli sfruttati e gli umili.

Nel vangelo si parla di "disonesta ricchezza" in corrispondenza con la prima lettura, dove il profeta Amos inveisce contro coloro che si arricchiscono sul sangue degli indigenti e dei poveri. Ricorrono a misure e pesi sofisticati, imbrogliano sui prezzi e sulla qualità delle merci e speculano senza scrupoli sulla buona fede e la debolezza dei poveretti.

Gesù non condanna i beni materiali per se stessi e chi li possiede. Egli vuole che chi ha risorse materiali le usi in modo darendersi amico di Dio: "Procuratevi amici con la disonesta ricchezza... perché... vi accolgano nelle dimore eterne" (III). Egli fa un confronto fra le ricchezze terrene e i beni messianici, considerando le une e gli altri non in astratto o in sé, ma come possesso concreto. Le prime sono il "poco", le seconde "il molto". Le prime sono la "disonesta ricchezza" nel senso che tante volte sono illegittime. I secondi sono la "vera" ricchezza sempre santa. Le prime sono la ricchezza "altrui", cioè appropriazione indebita e quindi "disonesta" in riferimento a quei casi nei quali sono frutto di rapina e di frode. I secondi sono le "vostre", cioè legittimo possesso, dovuto all'attività religiosa personale di ognuno.

Gesù non solo fa un confronto e stabilisce una graduazione di valori fra i beni terreni posseduti e quelli del regno celeste, ma dice che il comportamento nella sfera dei primi si ripercuote in quella dei secondi. Il modo fedele o disonesto, vale a dire sapiente o insipiente in ordine alla salvezza, nell'usare il denaro, il patrimonio e tutte le cose materiali, che si posseggono (*"il mammona"*), condiziona l'atteggiamento saggio o stolto circa la grazia, la fede, le virtù e gli altri doni del regno eterno.

Insomma il padrone terreno mette alla prova il suo amministratore affidandogli prima una sostanza ridotta. Se constata che sa amministrare bene con fedeltà e giustizia quel poco, gli affida molti altri beni. Così fa anche Dio. Affida in misura diversa agli uomini le risorse naturali che sono poco o nulla sulla bilancia dell'eternità. Se vede che sono saggi e giusti e le usano a buon fine in vista dell'avvenire ultimo, dà loro i beni della salvezza.

Gestire saggiamente il proprio patrimonio psicofisico, spirituale e materiale finalizzandolo al bene comune e alla gloria della Trinità si chiama servire Dio. Possedere invece la ricchezza o i diversi talenti umani in modo egoistico ed empio, escludendo la gloria di Dio e il bene del prossimo o non curandoli affatto, è servire a *"mammona"*.

Nella seconda lettura san Paolo raccomanda la preghiera per tutti specialmente per quanti hanno mandati speciali. Formula la dottrina della volontà salvifica universale e afferma che la salvezza del genere umano viene dall'unico mediatore fra Dio e l'uomo, cioè da Cristo Dio-uomo.

Attualizzazione eucaristica

La liturgia di oggi ci vuol porre nella direzione giusta, che consiste nel servire Dio, orientando a lui tutto quello che è messo a nostra disposizione per avere in questo modo i beni eterni. E' un'intenzione fondamentale per la quale ci fa offrire il sacrificio: *"Donaci in (per) questo sacramento di salvezza i beni nei quali crediamo e speriamo con amore di figli"* (of).

La comunione con Cristo, cioè con il bene massimo che ha la Chiesa, ci orienta e ci dà il gusto della ricerca dei valori supremi.

L'Eucaristia, come del resto tutti i riti sacramentali, mostrano bene come le cose puramente materiali possano acquistare un orientamento spirituale e diventare perfino strumenti di salvezza. L'acqua del battesimo, l'olio della cresima e dell'unzione degli infermi sono segni efficaci della conformità a Cristo morto e risorto e, per questa via, canali di grazia. Nell'Eucaristia il pane e il vino vengono trasformati nel corpo e nel sangue di Cristo e quindi nel Cristo uomo-Dio, cioè nella ricchezza massima, in un valore assoluto, infinito ed eterno. Divengono sacramento di salvezza (of) e di redenzione (co). Ciò è dovuto a una dinamica divina, alla potenza e all'amore salvifico di Dio. L'uomo non ha questi poteri. Tuttavia proprio con i sacramenti, e specialmente con l'Eucaristia, se celebrati con le dovute disposizioni, il fedele può acquistare spirito di saggezza e di distacco, forza interiore e intraprendenza, volontà ed entusiasmo e tutte le altre prerogative necessarie per dare un'anima buona e santa a tutto l'ordine temporale ed anche alla ricchezza (cfr. LG 31,34-35; AA 7; GS 43, ecc.). La redenzione, operata dal mistero eucaristico, è in grado di trasformare tutta la nostra vita (co).

Avvedutezza cristiana

Nella parabola del vangelo di oggi Gesù vuole solo rilevare l'accortezza del fattore, prescindendo dal metodo e dal modo riprovevoli da lui seguiti. Gli interessa unicamente sottolineare l'abilità dell'agire in se stessa per ricavarne un principio di vita spirituale.

Gesù desidera che i suoi seguaci siano avveduti. Ma di quale avvedutezza parla? Forse della furberia, della capacità di destreggiarsi negli affari e negli interessi terrestri, o magari di un'intelligenza pronta e tempestiva capace di trarre il massimo profitto da ogni situazione? Tutte queste qualità vengono dalla natura e se uno non le ha non pare possa darselle, almeno ordinariamente. Chi è d'indole semplice non può diventare scaltro e chi per carattere è ingenuo, difficilmente sarà un astuto manovratore. Non è tanto in questa sfera l'interesse di Gesù. Egli raccomanda una qualità che ha solo delle finalità buone in ordine al Regno dei cieli e che possa essere alla portata di tutti, dotati o meno per natura, indirizzino ogni cosa nella maniera più impegnata verso l'unico fine valido, che è quello della salvezza eterna, sfuggendo alla dannazione.

E' la medesima raccomandazione fatta altrove: *"Siate prudenti come serpenti"* (Mt 10,16). Cristo non si vuol far certo paladino dell'astuzia serpentina e neppure di un particolare talento diplomatico o politico, ma di una sana e oculata tendenza a far convergere ogni cosa al fine buono voluto da Dio, a utilizzare tutto per il regno celeste. I beni terreni (mammona), le doti naturali di intelligenza, la sanità, la forza, l'avvenenza, la memoria, le amicizie, la professione, i mass media e le circostanze, in cui ci troviamo, devono seguire il

medesimo orientamento. Anche le malattie, i dolori e perfino i peccati, mediante quest'arte, di cui parla Cristo, possono e devono diventare elementi di propulsione verso l'alto.

E' una grande sapienza quella di riuscire a cambiare tutto in moneta sonante e in vero oro per acquistare il cielo e un posto più vicino possibile a Dio nella gloria.

Beneficare gli uomini per rendersi amico Dio

Cristo nel vangelo di oggi dà un'altra raccomandazione: "Procuratevi amici con la disonestà ricchezza". Gesù non vuol dire con ciò che la ricchezza e la proprietà siano per se stesse cose malvage e ingiuste. Egli adopera un modo di dire corrente, allusivo al fatto che la ricchezza talvolta, o forse anche spesso, viene acquistata in modo iniquo. Egli esorta a servirsi di ciò che si possiede per beneficiare il prossimo, aiutare i bisognosi, soccorrere i poveri. E' una maniera efficace per farsi amico Dio. Cristo non intende insegnarci un metodo particolare per farci amici gli uomini. Ottima cosa certo anche questa, ma ciò che a lui preme soprattutto è di indicarci la via per arrivare all'amicizia con Dio. Questa è l'unica cosa che giova quando ogni bene terreno verrà a mancarci, cioè sulla soglia dell'eternità. Naturalmente la beneficenza frutta l'amicizia divina quando è fatta soprattutto per amore di Dio.

L'alternativa dei due padroni

Un terzo monito centrale del vangelo di oggi è il seguente. Gesù dice: "Non si può servire a due padroni": cioè a Dio e ai beni terreni. L'idea non è certo che chi vuol servire Dio non deve usare o amministrare o magari cercar di aumentare i beni terreni. Sarebbe contro la volontà stessa di Dio che ha posto l'uomo nel mondo e gli ha detto di dominarlo e di servirsene (Gn 1,26.28; Sap 9,2; 10,2; pregh euc/4). L'alternativa è piuttosto nella dedizione assoluta, totalitaria e perenne del cuore. Questo è possibile solo verso un unico obiettivo e, in questi termini, ha un carattere di esclusività. Se le cose della terra riempiono esclusivamente il cuore, l'intelligenza e tutta la sfera morale e spirituale dell'uomo, non c'è più alcun posto per l'Eterno. Le ricchezze si giustificano solo e nella misura in cui sono veicolo a Dio e non trappola che sequestra l'anima e il corpo dell'uomo, impedendogli loro di conseguire il valore assoluto. Insomma, pur usando dei beni, si deve mantenere il pieno distacco del cuore da essi. Sono un mezzo buono e utile per il conseguimento di uno scopo superiore. Ma se diventano fine, per ciò stesso si cambiano in autentico male.

Ricchezza veramente "disonesta"

Quando Gesù definiva "disonesta" la ricchezza aveva certo presenti tante circostanze che trovano un perfetto riscontro anche nella situazione moderna. Si pensi a quella di tutti i ladri piccoli e grandi. Ci sono la speculazione, i trust, certi giochi di borsa. Lo strozzinaggio, l'usura, l'imbroglio, l'intrallazzo, i sequestri di persona ecc., sono mezzi usati da gente cinica e senza scrupoli per ricavare denaro.

Gli imprenditori che realizzano grandi proventi, limitando al massimo gli stipendi degli operai, sono disonesti.

La ricchezza può affluire nei forzieri con il commercio dell'oppio, come avveniva una volta, o della droga come avviene ora. Grossi guadagni si possono avere con l'esercizio immorale dei mass-media, films e spettacoli galeotti, con la pornografia, con trasmissioni indecenti. Vogliamo tacere dei mestieri loschi come la prostituzione, le anonime omicidi, sequestri e tante forme affini. Questa è una mammona veramente schifosa e ributtante. Non parliamo di certa cooperazione delittuosa da parte della medicina, dell'avvocatura, della scuola e di altre professioni. La politica, che favorisce determinati interessi, conculcando legittime aspirazioni di particolari aree o categorie, si colloca nel segno dell'iniquo mammona.

La réclame spregiudicata e sproporzionata dei prodotti è pure una condizione di arricchimento ritenuta forse generalmente corretta, ma che facilmente passa i limiti del sano senso morale e diventa inganno pubblico.

La psicosi, gli squilibri, le inflazioni e le deflazioni create artificialmente per danneggiare determinate categorie di persone e avvantaggiarne altre, costituiscono un modo di arricchire oltremodo disonesto.

Per meglio entrare nello spirito delle invettive di Gesù contro i ricchi, pensiamo a tanti milionari e miliardari che usano il loro avere per il lusso più sfacciato, per soddisfare la loro libidine o il loro sogno di grandezza, o per tramare contro ogni buon ordinamento e il buon costume. Pensiamo ai guerrafondai.

Il divorzio, la liberalizzazione dell'aborto, il libero amore, le forme innaturali nei rapporti sessuali, generalmente non sono propugnati a livello politico o reclamistico dai poveri, ma dalla grassa borghesia soddisfatta, gaudente e priva di ogni idealità e senso morale. Gruppuscoli più o meno clandestini di sovversivi sono sovvenzionati alle volte da chi ha grosse possibilità finanziarie e che si ripromette vistosi profitti o altri fini incoffessabili.

Come non condividere lo sdegno di Gesù dinanzi a tanti bagordi, libertinaggi, delitti, empietà, malcostume, alimentati spesso proprio dalla ricchezza egoista e dissanguatrice, mentre una gran parte dell'umanità muore di fame o vive nella miseria, nell'ignoranza e nell'oppressione?

Come non vedere la giustezza (emotiva ed oratoria più che filosofica) della qualifica di "disonestà", data da Gesù alla ricchezza, quando i metodi più sleali e perversi dominano nel mondo su gran parte dell'attività di acquisto del denaro?

Preghiera dei fedeli

San Paolo nella seconda lettura illustra un aspetto preziosissimo della vita del culto. I cristiani non devono pregare solo per sé, ma per tutti. In particolare devono invocare Dio per l'autorità di ogni grado e sfera. Devono sollecitarlo di concedere al mondo i beni sociali della pace e della prosperità. Fra i beni individuali devono implorare specialmente la religiosità e l'onestà.

San Giovanni Crisostomo è testimone che nell'antichità la Chiesa praticava la norma paolina facendo pregare per tutti i bisogni del mondo i fedeli riuniti in assemblea col clero per la lode mattutina e vespertina. Risponde alla medesima legge la preghiera dei fedeli che la liturgia propone nella Messa. Sul medesimo piano sono da porre le invocazioni e le intercessioni inserite alle Lodi e ai Vespri, che sono la preghiera mattutina e vespertina del popolo di Dio. Alla mattina si consacra al Signore il giorno e il lavoro, alla sera si tengono presenti nell'orazione tutte le necessità della Chiesa e degli uomini.

Mani pure e cuore senza ira nella preghiera

San Paolo dice: "Voglio che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo le mani pure senza ira e senza contese" (II).

Le mani si dicono pure quando è puro il cuore. E il cuore si contamina per il male che da esso viene concepito e generato. "Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. Queste sono le cose che rendono immondo l'uomo". Lo affermò Gesù (Mt 15,19-20). Cuore puro significa dunque santità di vita. La preghiera perciò e, in genere, tutto il culto, non possono avere dinanzi a Dio un valore a sé, avulso dalla vita, che si conduce. Devono essere associati strettamente con la liturgia della vita, cioè con le buone opere compiute in omaggio alla legge di Dio.

Nella medesima linea san Paolo raccomanda che la preghiera sgorgi da un animo libero da risentimenti "senza ira" (II). Gesù ha detto che chi è in urto col fratello si riconcili con lui prima di offrire il sacrificio, perché solo a queste condizioni può fare un'offerta gradita a Dio (Mc 11,25).

La pace con Dio e con gli uomini è la condizione che l'Apostolo richiede con l'espressione "senza contese" (II).

Il cristiano può pregare dovunque si trovi (II), non importa che lo faccia dinanzi all'altare, al tabernacolo, a una statua o a cielo aperto, nella sua camera o per la strada. Il luogo non è per se stesso una garanzia di qualità per la preghiera. Invece la bontà della vita, la carità e la pace, queste sì che conferiscono alla lode e alla supplica del cristiano i veri ritmi che le rendono melodiose e piacevoli a Dio.

* * *

** L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1534ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il giardino dell'amore

Chi è il cristiano? Uno che impegna la propria vita per i fratelli, perché egli stesso è debitore della vita al crocifisso. Ma che cosa può dare seriamente ai fratelli? Non soltanto cose visibili; il suo dono - ciò che è stato dato a lui stesso - affonda nelle cose invisibili di Dio. "Voi siete morti, infatti, e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio" (Col 3,3). Se pensasse di poter rendere visibile e dare tutto ciò che egli è, il cristiano sarebbe un superficiale e non avrebbe più nulla di profondo da donare. Ci sono cose che egli può dare e mostrare; ma esse non si trovano nel campo in cui si è soliti delineare la Chiesa visibile. Sono piuttosto semi di vita divina che dovrebbero fiorire nei cristiani. E' difficile esprimerli in concetti, perché più che una realtà esprimibile sono un profumo che spirava da Dio.

“Siamo il buon odore di Cristo...” (2Cor 2,15). Paolo descrive il giardino dell’amore, che sulla terra incomincia a fiorire, con molti nomi: “Te-nera compassione, bontà, umiltà, mitezza, pazienza, reciproca sopportazione... pace di Cristo... soprattutto la carità” (Col 3,12-15). Ed ancora: “Carità, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Gal 5,22); dov’è importante notare che, subito dopo la carità, viene la gioia, e che da essa devono derivare tutti i modi della carità, del perdono, come riflesso di ciò che è stato dato ai cristiani da Gesù (cf. Col 3,13) e quindi da Dio.

“Gioite! La vostra clemenza divenga manifesta a tutti gli uomini... Non vi date pena per cosa alcuna” (Fil 4,4-6). Gioia nella povertà, una povertà senza preoccupazione, nella quale diviene visibile una misteriosa superiorità. Dietro le beatitudini del discorso della montagna per i miti, i misericordiosi, i pacifici, i poveri, dietro le istruzioni di non contraccambiare le offese e di non resistere, dopo la risurrezione del Signore quale fonte che tutto alimenta, fluisce la gioia. Stefano muore nella gioia, vede i cieli aperti. Paolo vuole morire nella gioia e invita tutti a gioire con lui (cf. Fil 2,17-18). Consapevole del cielo aperto, del centro manifesto di tutte le cose, il cristiano, anche nella vita ordinaria, vive di una fonte che non si esaurisce mai, che sgorga dal profondo stesso di Dio e in lui zampilla nella vita eterna (cf. Gv 4,14). Nell’amore che fluisce, Dio ha detto un sì definitivo a tutto, e noi dobbiamo e possiamo rispondergli con il nostro amen definitivo (2Cor 1,18-20).

Hans Urs Von Balthasar, *Cordula*, Brescia 1968, pp. 123-124

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

San Gerardo di Csanad, vescovo e martire, la cui Memoria ricorre il 24 settembre

Tra gli apostoli benedettini che evangelizzarono l’Europa, bisogna annoverare san Gerardo, discendente, secondo notizie non molto attendibili, dalla nobile famiglia Sagredo, oriunda della Dalmazia.

Egli nacque a Venezia il 23 aprile di un anno che non conosciamo e che si può collocare verso gli ultimi decenni del secolo X o, secondo altri, all’inizio del secolo XI. Nel giorno del battesimo, gli venne dato il nome di Giorgio. All’età di cinque anni venne colpito da una grave forma di febbre. I suoi genitori, consapevoli della gravità del male, lo offrirono al suo santo patrono, come oblato del monastero di S. Giorgio in Isola (detto più tardi S. Giorgio Maggiore), dove una volta guarito rimase e divenne monaco col nome di Gerardo, in ricordo del padre, morto qualche tempo prima in Terra Santa, combattendo per la liberazione del Santo Sepolcro.

Per gli studi filosofici e teologici, secondo fonti poco attendibili, venne mandato a Bologna. Forse in questo periodo fu ordinato sacerdote. Gerardo si distinse nell’osservanza monastica e, in particolare, per la prudenza nel trattare con le persone. Per questa e per altre virtù, egli fu nominato priore e poi abate del monastero. Meditando la vita di Gesù e in particolare la sua Passione, sorse in lui il desiderio di visitare i luoghi della Terra Santa. Rinunciò di conseguenza alla carica di abate e, assieme al compagno Mauro (poi dichiarato beato), si avviò verso la Palestina.

Giunti a Zara, i due incontrarono l’abate ungherese Rasina, che indusse Gerardo a cambiare idea, persuadendolo ad andare nel regno magiaro di Stefano il Santo (+1038), per dedicarsi all’attività apostolica. Gerardo vide in questo incontro un segno della volontà divina e perciò anziché proseguire per la Terra Santa, assieme a Mauro, si recò in Ungheria, dove gran parte della popolazione era ancora pagana. Arrivato in quella terra, divenne precettore del principe Emerico, figlio del re Stefano; più tardi ottenne di ritirarsi a vita eremitica a Bakonybél, col suo compagno Mauro. Egli rimase nell’eremo per circa sette anni, poi dovette lasciarlo, poiché il re ungherese, intorno al 1030 gli affidò la diocesi di Marosvar e poi intorno al 1037 quella di Csanad. Per il bene di tante popolazioni, accettò di essere ordinato vescovo.

Egli si prodigò con generosità nella vita apostolica, partecipando attivamente all’opera di conversione degli ungheresi ancora pagani. Intere popolazioni vennero conquistate alla fede cattolica e ricevettero il battesimo. Oltre alla predicazione, si impegnò anche nella costruzione di chiese, affidandole a zelanti sacerdoti, affinché la fede dei neoconvertiti fosse rafforzata con la partecipazione alle funzioni religiose. La chiesa principale fu quella che costruì in onore di S. Giorgio di Lidda, martire di Nicomedia (+303).

Il santo vescovo, nei momenti in cui non era impegnato nell’opera missionaria, si ritirava in qualche cella per riprendere in modo più intenso la vita di unione con Dio, dedicandosi alla meditazione della divina Parola, alla preghiera e alla penitenza, convinto che, senza una vita di preghiera, non può esserci una feconda attività apostolica. I suoi biografi hanno scritto che egli non disdegnava i lavori manuali, quelli che una volta erano definiti “umili”. Formato alla scuola di san Benedetto, accettava di buon animo il lavoro manuale, per essere un seguace autentico del s. Patriarca (cf *Regola di s. Benedetto*

48,8). Egli si distinse nella virtù della carità. Nel soccorrere i poveri era disposto a privarsi anche delle cose necessarie. Un giorno infatti, per soccorrere un povero, si privò perfino del suo letto. Si dedicò anche all'attività letteraria. Compose un'opera in onore della Vergine Maria, la quale è andata perduta. Per quest'opera, da taluni è considerato l'apostolo del culto mariano in Ungheria. Scrisse altre opere, fra cui un commento al cantico dei tre giovani, riportato nel libro del profeta Daniele (3,57-65). Ed è l'unica sua opera giunta sino a noi.

A s. Stefano, primo re di Ungheria, successe sul trono dal 1038 al 1041 il nipote Pietro Orseolo, sostenuto da Gerardo e dall'imperatore di Germania, Enrico III il Nero (1017-1056), nella lotta contro l'usurpatore Samuele Aba, che occupò il trono dal 1041 al 1044. Questi era aiutato dagli eretici bogomili, diffusi nei balcani. La situazione politica non era tranquilla, ma il santo restò in Ungheria e non ebbe timore di denunciare le ingiustizie dell'usurpatore. Samuele Aba fu definitivamente sconfitto nel 1044 e Pietro riprese il regno, ma a causa di disordini, provocati da un'eccessiva sudditanza all'impero germanico, nel 1046, egli fu depresso e gli successe il principe Andras (o Andrea I), della dinastia degli Arpadi.

Il vescovo Gerardo si mise in viaggio verso Buda, per rendere omaggio ad Andras, ma il 24 settembre 1046, fu catturato dagli scherani del pagano Vatha, nemico di Andras e dei suoi sostenitori. Il santo e la sua scorta armata furono vittime di una pioggia di pietre, scagliate dai sostenitori di Vatha. Gerardo, legato a un carretto, fu trascinato presso il monte Kelen, sopra la riva destra del Danubio, e fu lasciato precipitare nel fiume dal monte, che oggi è chiamato Monte Gerardo, in ricordo della sua eroica testimonianza di fede. Il corpo del santo martire venne recuperato e sepolto in una cappella dedicata alla Vergine Maria; poi venne traslato nella cattedrale di Csanad.

* * *